

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2650

Curia Generalizia - Roma

2650
148

IL P. DON LUIGI RICCI
De' Ch. R. Somaschi
RETTORE DEL COLLEGIO S. GIORGIO
IN NOVI-LIGURE

Il Collegio S. Giorgio ha fatto ieri una delle più fiere e irreparabili perdite, che mai potesse avere: ha perduto quasi improvvisamente l'onorando e benemerito suo Rettore, P. Don LUIGI RICCI dei Ch. R. Somaschi. Il quale, colpito tutto ad un tratto da violenta polmonite asmatica, nel giro di quattro giorni, non ostante le più sollecite e sapienti cure dell'arte medica, dovette cessar di vivere in età ancor vegeta, e fiorente di salute.

Di tanta perdita nulla potrà mai consolarlo nè la cittadinanza Novese, che lo aveva sì caro, nè i numerosi alunni ed amici ch'egli ebbe, e dei quali fu per tanti anni l'orgoglio e la delizia. E solo potrà essere a tutti di qualche conforto la memoria non delebile de' tanti suoi pregi morali e intellettuali, delle rare sue virtù civili e religiose.

Nato di Michele e di Santina Rocca in Genova il 18 Febbraio del 1818, entrò giovanetto, come Convittore, nel Collegio Reale di quella città, allora diretto dai P. P. Somaschi. E quando ebbe compiuti i suoi studi, nei quali si era segnalato per vigore e acutezza d'ingegno, e per singolare attitudine in ogni materia così letteraria come scientifica, si iscrisse immediatamente alla Congregazione religiosa, che lo aveva educato ed istruito, e ch'egli poi sempre amò e servì con devozione e zelo ammirabile. Questa verso la fine del 1836 lo giudicò già così fatto e maturo, che lo mandò ad insegnare belle lettere nel Collegio di Novi, il quale a que' tempi teneva luogo di regio, e quindi, dopo parecchi anni, lo tramutò come professore di Filosofia razionale e positiva in quello di Lugano nel Canton Ticino, dove per più di due lustri si fece ammirare per modo, che oggi ancora, dopo tanto tempo, vi si mantiene viva, e fulgida, e cara oltre ogni dire la sua memoria. Da Lugano egli passò a Valenza, ed ivi pure insegnò per più anni Filosofia; insegnamento che seguì per alcun tempo anche in questo Collegio S. Giorgio, dove tornò nel 1854, e donde più non si dipartì, se non per volare a Dio. Qui non durò a lungo nell'insegnamento; chè si riconobbe bentosto il bisogno e la convenienza di affidargli prima l'amministrazione, e poi anche la direzione del Convitto.

Com'egli adempisse tutti questi suoi uffici, e con quanta abilità, con quanta sollecitudine, con quale successo, non è facile, e sarebbe troppo lungo ridire. Svegliato di mente, vigoroso di corpo, versatissimo nell'arte dell'educare, e tutto compreso della santità e importanza de' suoi doveri, egli vedeva tutto, sorvegliava a tutto, a tutto provvedeva; e nulla gli sfuggiva, niuna fatica gli tornava grave, niun sacrificio lo atterrava; onde non usciva quasi mai di casa, non si pigliava mai nessun svago, e non aveva, si può dire, altra cura che quella del suo ministero. Ma tutto onore com'era, tutto bontà d'animo, tutto educazione, e finissima educazione, metteva nell'esercizio del suo ministero tanta grazia, tanta amorevolezza, tanta indulgenza, che soggiogava anche le volontà più dure e più ribelli, e chiunque aveva a praticare con lui non poteva non amarlo, e quasi idolatrarlo. Quando poi gli capitava alcun poco d'ozio, il solo suo conforto, la sola sua delizia era di ritirarsi in qualche luogo segreto per pregare e conversare con Dio.

Se alcuno fu mai amico di tant'uomo, amico intimo fin dalla prima giovinezza, anzi quasi più che fratello, egli è senza fallo il sottoscritto. Il quale non sa dire quanto abbia sofferto e soffra per tanta perdita, e con quale affanno si sia recato a farne questo rapido cenno. Quindi sarà scusato, spera, se non aggiunge altro, e se si restringe a far voti, e voti fervidissimi, perchè il caro estinto abbia senza indugio quella pace e quella beatitudine, che Dio riserva nella eternità agli uomini di santa vita, e benemeriti della società.

Novi-Ligure, addì 30 Maggio del 1883.

Prof. A. VAIRO.

Ch. R. S.

P. Luigi Ricci
m. 31 Maggio 1883

REGIONE DEL COLLEGIO S. GIORGIO

IN MORTE
DEL
P. LUIGI RICCI
DE' CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
PAROLE LETTE
NELLA CHIESA DEL COLLEGIO S. GIORGIO
IN NOVI-LIGURE
DAL SAC. PROF.
MAURO FIORINI
Addi 31 Maggio 1883.



NOVI-LIGURE
TIPOGRAFIA DI LUIGI RAIMONDI

historicum
AUCTORES
S-353
Ricci Luigi
di P. Fiorini M.
C.R. a Somascha

Archiuvm

Genuese

2650

P. Luigi Ricci

IN MORTE
DEL
P. LUIGI RICCI

DE' CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

PAROLE LETTE

NELLA CHIESA DEL COLLEGIO S. GIORGIO

IN NOVI-LIGURE

DAL SAC. PROF.

MAURO FIORINI

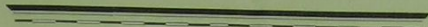
«Addì 31 Maggio 1883.»



NOVI-LIGURE
TIPOGRAFIA DI LUIGI RAIMONDI

P. Luigi Ricci

P. LUIGI RICCI



Il silenzio di angoscia profonda sarebbe il modo migliore di attestare la nostra ammirazione e il nostro affetto al defunto **P. Luigi Ricci**. Questo sacerdote venerando, quest'uomo rispettabile e caro ci è stato rapito con tale celerità fulminea, e la sua scomparsa ci ha lasciati così affranti e storditi, che dinanzi alla sua bara più che di parlare si ha voglia di meditare e piangere sul mistero dell'umana esistenza. Ma se il dolore domanda raccoglimento e quiete, la riconoscenza sente il bisogno e il dovere della manifestazione e dello sfogo, e fu sentimento di riconoscenza profonda che mi ha indotto a pronunciare alcune parole in questo momento desolante.

Nel P. Luigi Ricci gli insegnanti del Collegio S. Giorgio hanno perduto un vero e benefico amico, un grande conforto, una compagnia fida, cordiale, generosa. Quante volte presso di lui l'animo

ci ridivenne tranquillo! Quanto volte per l'infusso di una sua parola, per l'efficacia di un suo accorgimento amorevole, svanirono noie ed amarezze, e fummo trasportati a più spirabil aere! Chi ci ridonerà quei momenti di espansione confidente che abbiamo goduto nella sua dimora? Chi ci ritornerà alla festevole armonia, che era una specie di necessità, quando ci trovavamo alla presenza di un uomo così gentilmente virtuoso, d'un Rettore che voleva ad ogni costo la concordia, e la sapeva ottenere? Tutti coloro che hanno esercitato l'ufficio dell'insegnamento nel Collegio S. Giorgio riconobbero nel P. Luigi Ricci questa dote preziosa di ispirare confidenza e simpatia con una spontaneità e soavità di modi che altro non erano fuor che riverbero d'un cuore buono, senza sotterfugi e senza rancori, *sine odio et sine dolo*. Avea Egli un insieme di qualità morali e intellettuali felicemente equilibrato, avea un carattere che risultava da doti ed energie diverse, ma fuse con bella proporzione. Di qui derivò la sua popolarità, di qui venne che portato dalla condizione di rettore e di amministratore a trattare con ogni classe di persone, riesci a tutti stimabile e caro. I giovani lo hanno amato come un secondo padre, le famiglie gli dimostrarono una illimitata fiducia, operai, negozianti, magistrati, decenti, autorità municipali, autorità governative, hanno lodato il suo contegno, il suo modo di agire.

Certo a creargli questa universale simpatia concorsero alcuni fortunati doni di natura, quali la piacevolezza dell'indole e la amabilità esteriore della persona. Ma fu merito suo l'aver rivolto questi pregi naturali a fine elevato, l'averli accoppiati a uno spirito ammirabile di operosità e di abnegazione. Un rapido sguardo alla carriera di quest'uomo basta a persuaderci che un pensiero nobile e disinteressato ha sempre governato la sua vita.

A diciott'anni egli compiva a Genova gli studi liceali, e mentre fiorente di salute e vivace d'ingegno potea vagheggiare un avvenire libero e piacevole, ecco che si decide ad entrare in una

società religiosa, nella Congregazione dei Somaschi risorta a novella esistenza dopo il tramonto del primo Napoleone. A compiere gli studj teologici veniva mandato a questo Collegio di Novi, dove ben presto acquistavasi fama di giovane assai promettente e di chierico esemplare. Avea, è vero, alcuni momenti di subitaneo sdegno, ma già si mostrava esperto dell'arte di sorvegliare i moti dell'animo e domarli, e questa virtuosa padronanza di se medesimo gli divenne poi sì abituale, che nessuno si sarebbe imaginato che avesse sortito carattere ardente e irritabile, e solo gli amici indovinavano le lotte segrete dell'animo suo, da qualche repentina contrazione del volto.

Fatto sacerdote veniva destinato a insegnare filosofia e ad assumere impegni di amministrazione nel Collegio di Lugano, al quale avea dato una certa celebrità il P. Francesco Soave. A Lugano il nostro Luigi Ricci si fermò dieci anni, e fu quello un decennio di lavoro molteplice, intelligente, applaudito. Apparvero allora le belle attitudini che egli possedeva ad influire sull'animo dei convittori, a rendere loro simpatica o meno gravosa la vita collegiale, a stringere fra i parenti dei giovani e la direzione del convitto relazioni sincere e affettuose, a diffondere nell'interno del Collegio quasi un alito di famiglia. Talvolta il buon Ricci in questi ultimi suoi anni di vita richiamava nei confidenti colloqui le memorie di Lugano, gli amici lo conoscevano, e poi rimasti sempre fedeli, e gli avvenimenti successi in quel lembo di Elvetica terra, dove antiche sono le lotte feconde della libertà. Ma egli non ci raccontava tutto, non ci dicea la parte più bella e più gloriosa per lui, e che noi sappiamo da altri; non ci diceva che egli era divenuto l'anima di quel Collegio, il confidente degli alunni e dei professori, e che la popolazione Luganese lo avea amato come si ama un caro concittadino, e uomini d'ogni partito lo avevano riconosciuto modello di perfetto galantuomo e vero sacerdote.

Accostando persone di tendenze diversissime, assistendo al conflitto incremento, ma vivo e pertinace di opposte opinioni, il Ricci acquistò in grado eminente quella giudiziosa valutazione di nomi e di cose, quell'uso prudente della parola, per cui poté operare tanto bene, suscitando meno inimicizie che fosse possibile.

Da Lugano, per deliberazione dei suoi superiori, fu trasferito a Novi. A questa città, a lui già conosciuta e cara, tornava coll'animo allietato dal pensiero di avvicinarsi alla famiglia e di poter vedere più di frequente fratelli e nipoti. L'affetto domestico fu sempre caldo e fervente nell'animo del nostro Rettore: sotto l'abito del Somasco palpava il cuore d'un fratello e d'uno zio, e noi vedevamo la sua fisionomia brillare di schietta allegrezza ogniqualvolta gli era annunciata la visita di un parente. Novi, fu l'arringo dove il P. Ricci spiegò più lungamente e in più vaste proporzioni la sua attività. Al Collegio S. Giorgio il P. Ricci consacrò il nerbo delle forze sue fisiche, intellettuali, morali; qui ha lavorato coll'ardore d'un apostolo, qui è morto sulla breccia come un prode soldato. Nel trentenne periodo vissuto in questa città vide trasformazioni civili e politiche, vide nuove correnti di idee urtare contro istituzioni antiche, vide complicarsi le relazioni fra i diversi poteri, sui quali l'ordine sociale si impernia. Ma non si lasciò spaurire o traviare dalla bufera, e quando fu d'uopo trovare nuova base giuridica alla esistenza del Collegio, Egli si associò al pensiero di trovare il modo di conciliare l'osservanza delle leggi dello Stato col mantenimento di quelle tradizioni che hanno dato bella fama di azione educatrice alla Società fondata da S. Gerolamo Miani.

Assicurate per opera sua e d'altri valenti le sorti dell'Istituto S. Giorgio, conformati gli studj ai nuovi programmi del nazionale governo, crebbe in modo straordinario il numero dei Convittori, e divenne vasto e gravoso il lavoro della interna amministrazione. Già il P. Ricci avea dovuto smettere l'insegnamento della filosofia

(esercitato con plauso anche a Valenza per qualche anno) e dedicarsi totalmente alla direzione economica e disciplinare del Collegio. In questo duplice ufficio egli spiegò tutta la nobile energia del suo carattere, e la infaticabile attività d'uno spirito devoto al dovere. Noi solevamo dire che due persone solerti lavorando insieme avrebbero a malapena eguagliato la sua operosità.

Si alzava di buonissima ora, dicea la Messa, assisteva alla levata dei convittori, recitava l'ufficio divino, poi sedeva al tavolo per accudire alle annotazioni e alla epistolare corrispondenza, e durava a scrivere, finché non fosse chiamato ad altri impegni. Esciva rare volte di Collegio; prediletto e quasi unico svago gli era sfogliare libri per scoprire gli enigmi storici e mitologici o le ingegnose combinazioni di parole proposte da qualche giornale, e di sua valentia in questo sollievo menava lepido vanto. Caro Rettore! Mi pare vederlo ancora seduto davanti ai suoi quaderni e registri, colla penna in mano, alzare di tratto in tratto la faccia serena per rivolgere un saluto, una interrogazione, un motto piacevole a noi che gli entravamo in stanza con piena libertà, come fosse casa nostra. In mezzo alle sue occupazioni era per lui un piacere l'essere trattato con familiarità. Di onori e di grandigia fu sempre schivo; ma della confidenza e dell'amore di quelli che lo circondavano mostrava schietta compiacenza. Credo che dopo i conforti della fede le poche consolazioni che ha gustato in questa terra gli sieno venute dalla famiglia e dall'amicizia: *bona mentis gaudia*.

Non aggiungerò molte parole per tratteggiare la missione amorosa e benefica che il P. Ricci compì nel Collegio di questa città. Non dirò con quanta amorevolezza ammonisse i giovani, con quale pazienza tollerasse la diversità dei caratteri, con quanta affezione assistesse gli ammalati, con quanto senno sapesse opportunamente soffrire, tacere, aspettare. Il bene che egli ha fatto è scolpito in migliaia di giovani cuori, e l'amore che si è conqui-

(8)

stato ebbe una manifestazione solenne in occasione dell' ultima sua malattia. Tutta la cittadinanza Novese si è scossa all' idea di perdere un uomo sì prezioso; persone d' ogni ordine sociale chiedevano ansiosamente notizie di lui, e se a salvare un uomo dalle fauci di morte bastassero i fervidi voti e le cure dell' arte medica prodigate colla sollecitudine dell' amicizia, il P. Ricci vivrebbe ancora. Ma egli fu repentinamente colpito da una di quelle malattie che sin nel primo impeto stampano sull' organismo il marchio della morte imminente. Il povero Ricci fu subito persuaso della prossima fine, e chiesti i Sacramenti, si mise nelle mani di quel Dio che per più di 60 anni egli avea servito e amato.

Ora non ci resta che la sua salma, che noi porteremo a riposare accanto alle ceneri di altri che vissero in questo Collegio e nutrirono verso il nostro buon Rettore stima e affetto. Intanto dinanzi a questa bara io esprimo due fervidi voti; auguro alla patria che possieda molti educatori somiglianti al P. Luigi Ricci, auguro alla numerosa gioventù che egli ha educato che conformi le azioni della vita a quelle massime di religione e virtù che egli colla parola e coll' esempio ha sempre inculcate.

